

Per una fedeltà creativa al **carisma vincenziano**

Vincenzo De Cicco CM

Il motto dell'Assemblea Generale dei Padri della Missione per il prossimo anno riprende il secondo articolo delle Costituzioni che recita testualmente: "Guardando al Vangelo, attenta ai segni dei tempi... la CM sarà sollecita ad aprire vie nuove ed impiegare mezzi adatti..., mantenendosi così in uno stato di continuo rinnovamento".

Le due idee centrali apparentemente antagoniste sono proprio fedeltà al Vangelo e creatività continua. Sulla comprensione di ciò che rappresentano sembra giocare tutto lo sforzo di aggiornare e rivitalizzare correttamente il cammino del carisma nell'avventura della storia. Lo stesso richiamo della norma costituzionale all'attenzione dei segni dei tempi, espressione dal sapore biblico-patristico prima che conciliare, diventa esplicitazione dell'esigenza di un'attitudine dialogica di base. Questa, sia nell'esperienza relazionale mondana attuale come in quella ecclesiale, sembra ancora segnare di molto il passo: echeggiano voci nostalgiche di un passato ormai finito. Giovanni Paolo II, nella *Novo Millennio Ineunte*, aveva connesso invece il principio dialogico conciliare e la comprensione dei segni dei tempi alla permanente presenza dello Spirito di verità che nella storia soffia dove vuole (Gv 3,8) e modula il cuore e le coscienze dei credenti aprendole ai bisogni dei tempi.

L'ascolto personale e comune del Dio della vita è, quindi, l'atteggiamento per eccellenza che può aiutare a ridestare le coscienze perché si accorgano della presenza di Cristo in quelle povertà che interpellano nel mondo d'oggi i discepoli di San Vincenzo. Tra queste permane la costante ricerca interiore della conversione e della santificazione, come anche quella di un cammino di specifico aggiornamento, la ricerca di antiche e nuove povertà come elemento essenziale del carisma, la predicazione ovunque comunque la s'intenda; emergenze metropolitane, educative, famigliari, carcerarie, sanitarie, sociali, parrocchie di frontiera, interpellano i missionari dove operano e li spingono a

rivitalizzare la loro vita fraterna, ad aprire e formare coscienze, creare ponti di pace, fraternità e dialogo, spingere o sollecitare soluzioni rispettose di ogni uomo e mai emarginanti.

Alcuni degli assi portanti della formazione oggi secondo la Chiesa sono proprio il rispetto della persona/alterità e la vita fraterna come espressione del senso comunione ecclesiale che matura nelle coscienze. La stessa invocata verità del carisma trova per noi la sua realizzazione quotidiana nella vita fraterna come "cari amici" che pregano insieme, s'interrogano, dialogano tra loro, si perdonano anche, si lasciano turbare e disturbare dalle voci e dalle attese dei poveri e si sforzano di realizzare

nella storia quel dialogo della carità che conduce a scelte conseguenti. Come alla chiamata di Dio, ciò obbedisce anche a quell'aspetto non secondario dell'identità secolare della CM, che ha le sue radici nel mondo e che si corona nell'obbedienza al fine, seguire Cristo evangelizzatore dei poveri, prevedendo e graduando, dolcemente ma costantemente, quegli obiettivi immediati, intermedi e finali, già previsti e orientati da costituzioni ormai trentennali e che sono propri di una programmazione che vorrebbe obbedire seriamente al carisma.

Le complessità del mondo d'oggi, l'impetosa legge della statistica riguardo all'età media dei confratelli, la crisi di vocazioni, mentre diminuisce il numero dei confratelli in molte Province di antica fondazione, incertezze e limiti personali e comuni, sembrerebbero scoraggiare in partenza qualsiasi progettualità. Per San Vincenzo, la permanenza nella storia della CM sarebbe stata legata sem-



pre all'adempimento delle esigenze della vocazione, alla progressiva e dinamica realizzazione di quel modello umano che ha il suo prototipo evangelico nel Cristo e i suoi efficaci stili di vita nelle cinque virtù: "Questo fratelli, è il criterio di giudizio, a questo dobbiamo affezionarci e con questo criterio regolarci quando dobbiamo fare qualche cosa; e per dirlo in una parola, tutto quello che Dio esige da noi è racchiuso in queste cinque virtù. [...] Mi pare, fratelli, che ci sia qualche progresso nella Compagnia. Mi sembra che queste cinque virtù vi siano, se non nel grado che furono in Nostro Signore, negli apostoli e nei primi cristiani, almeno vi è un inizio, che andrà crescendo, purché cerchiamo di conformare tutte le nostre azioni alle massime evangeliche. Questa conformità è il fine del nostro essere missionari, e perciò dobbiamo essere molto semplici, umili, miti mortificati, zelanti per la gloria di Dio" (SVP, Opere, X,582-583).